

DONNA DELL'ASCOLTO

Ascoltatori attenti della Parola, della storia, degli altri e di sé

Monica Reale

*«Ascolta Israele, il Signore è nostro Dio. Il Signore è uno.
Benedetto il Suo nome glorioso per sempre.
E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore,
con tutta la tua anima e con tutte le tue forze»
(Dallo Shemà, il credo quotidiano ebraico).*

*Alcuni fratelli andarono dall'abba Felix e gli
chiesero di dire loro una parola.
L'abba disse: «Desiderate ascoltare una mia parola?».
«Sì, padre», risposero. L'abba disse dunque:
«Ora non ci sono più parole. (...) Dio ha ritirato ai padri la grazia
della parola ed essi non sanno più che dire,
perché non c'è più nessuno che la osservi»
(Detti dei Padri del Deserto).*

Queste due citazioni poste all'inizio della riflessione ci introducono nell'esperienza spirituale dell'ascolto. La professione di fede quotidiana ebraica "Ascolta!" è stata ripresa da Gesù, che l'ha fatta risuonare nelle orecchie dei suoi contemporanei e che ora dice anche a noi, scaldandoci il cuore. L'ascolto è la porta d'ingresso dell'amore: «La Bibbia propone una religione dell'ascolto che ha come meta la visione, cioè l'incontro con Dio, in un abbraccio d'amore (non per nulla l'imperativo che segue l'Ascolta è: *Amerai il Signore*)».¹

All'opposto, la radice del male e della solitudine sta tutta nel non ascolto della Parola del Signore.

¹ Gianfranco Ravasi, Shemà: ascoltare, obbedire (www.famgliacristiana.it).

È il rischio di cui parla abba Felix nel *Detto* riportato sopra. La parola di Dio continua a raggiungerci, non ha perso la sua forza creatrice, ma forse il problema è che non c'è chi voglia ascoltarla sul serio. Ma se per un attimo, guardando all'esperienza di Maria, ci lasciamo toccare dalla nostalgia di ascoltare Dio, allora possiamo riconoscere la voce sottile dello Spirito. Anzi, come scrive André Louf, tutto diventa canale di una possibile comunicazione da parte di Dio, per cui «si potrebbe, a rigor di logica, rivolgersi a chiunque, anche a un bambino piccolo. Poiché Dio metterebbe le proprie parole in bocca al bambino, per esaudire la fede di colui che cerca sinceramente».²

UN PO' DI SILENZIO

«La vita liturgica inizia con il silenzio. Senza di esso tutto appare inutile e vano».³ Possiamo tranquillamente applicare questa riflessione del teologo Guardini anche al tema dell'ascolto.

Senza silenzio non può esserci ascolto. Il silenzio, infatti, è spazio per l'altro. Disponibilità a incontrare l'altro. Se mentre l'altro ci parla non mettiamo in pausa il miscuglio di discorsi che ci passa per la testa, come lo stiamo ascoltando? Se siamo saturi delle nostre cose, non saremo disposti a concedere ascolto all'altro, e l'altro troverà un muro nel nostro sguardo e farà l'amara esperienza di parlare a vuoto.

Non è un caso che Dio sospinga nel deserto il suo popolo – descritto con l'immagine della Sposa – per riuscire a farsi ascoltare: «La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). Il deserto non è solo quello di sabbia, nella sua essenza è infatti la condizione limite in cui, perdendo ogni sicurezza, il cuore dell'uomo diventa più sensibile per ascoltare Dio, e anche se stesso: «In un mondo pieno di rumore non siamo più abituati al silenzio, anzi a volte facciamo fatica a sopportarlo, perché ci mette di fronte a Dio e a noi stessi».⁴

Se questo è vero, possiamo dare un nuovo significato al silenzio, concedendoci degli spazi per poter ascoltare il Signore, avendo come punto di partenza la lettura attenta della sua Parola e come orizzonte di verifica la nostra stessa vita.

CUORE DURO E CUORE DI CARNE

Ascoltare è cogliere il legame profondo nelle cose che viviamo, parole e fatti, perché anche gli eventi parlano, hanno il loro linguaggio.

² André Louf, *Generati dallo Spirito*, ed. Qiqajon, p. 73.

³ ROMANO GUARDINI, *Il testamento di Gesù*, p. 33.

⁴ Papa Francesco, *Omelia*, 30.09.2023.

Se vogliamo migliorare la nostra capacità di ascoltare Dio, occorre partire dal modo in cui ascoltiamo, dai processi che attiviamo per ascoltare o per “non” ascoltare. Perché il vero punto focale non è Dio, ma noi. Mentre Dio ci rivolge la parola, noi come stiamo funzionando interiormente? Può esserci un modo ostacolante e uno che favorisce l’incontro.

Nella Bibbia il modo ostacolante prende il nome di “durezza di cuore” (sclerocardia), concetto che Gesù richiama per indicare un cuore ostinato, fissato nelle sue convinzioni, che resiste al cambiamento, che si difende ed erge barriere per non farsi mettere in discussione.

La metafora del cuore duro si contrappone a quella del “cuore di carne”, che indica invece un cuore docile, disposto ad ascoltare, a fare spazio all’altro.

Circa sei secoli prima di Cristo, Ezechiele aveva trasmesso al popolo in esilio la grande promessa di Dio: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,26). Dio vede il cuore duro dell’uomo e decide di fare qualcosa, di ammorbidirlo col suo amore, con la sua grazia. Dio sa che, se resta chiuso e indurito, quel cuore non si lascerà guarire e salvare.

Cerchiamo di capire, perciò, come stiamo ascoltando: se per le ferite, le delusioni o per l’orgoglio ci siamo chiusi in noi stessi e ci siamo aggrappati alle nostre convinzioni, proviamo a respirare un’aria diversa e a sospendere le nostre certezze aprendoci al Maestro interiore, lo Spirito Santo.

Potremmo fare un’esperienza sconvolgente, quella di scoprire che man mano che sciogliamo i nodi del cuore e allentiamo le resistenze interiori, avanza una nuova vita, prende forma una presenza, si ascoltano delle intuizioni che non vengono dalla nostra storia ma dal cielo. E da qui possiamo crescere nella fiducia fino a lasciarci guarire il cuore. L’ascolto è una porta aperta verso la guarigione interiore.

Gesù stesso ne parla quando condivide ai suoi discepoli l’amarezza per l’incapacità della sua gente di ascoltarlo e credergli: «Il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!» (Mt 13,14-15).

ZACCARIA E IL CUORE DURO

Un esempio di cosa accade quando ci si ritrova con un cuore indurito lo vediamo nell’annuncio a Zaccaria, futuro padre di Giovanni il Battista. L’angelo Gabriele, prima di andare da Maria, raggiunge Zaccaria con la bellissima notizia che la sua insistente preghiera è stata finalmente esaudita. Si sente dire queste inaspettate

parole: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita» (Lc 1,12-13) ma, invece di piangere di gioia, diventa cupo e sospettoso, ritirandosi nel suo guscio.

Di fronte al suo cuore indurito, Dio è costretto a fermarsi: «Ed ecco», gli dice l'angelo, «tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo» (Lc 1,20). Dio gli accorda la misericordia di un tempo di silenzio in cui poter ritrovare se stesso e la sua fede.

«Ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere», aveva detto Dio per bocca del profeta Osea (2,8). Quando noi resistiamo, Dio continua a volerci bene e a credere in noi. Permette che viviamo dei limiti, degli stop – per Zaccaria il diventare muto – affinché capiamo quali strategie stiamo mettendo in atto per non ascoltarlo.

MARIA E IL CUORE CHE ASCOLTA

«Abba, dimmi una parola!» era la richiesta che risuonava nell'Oriente cristiano dei primi secoli da parte di chi, cercando Dio, andava a confrontarsi coi saggi “anziani”, i monaci più avanzati nel cammino di fede. Qual era la sete di questi cercatori di Dio? Era la sete di ascoltare una parola che parlasse al loro cuore in maniera personale.

L'ascolto di Maria è intessuto di questo desiderio, di questa costante ricerca di Dio. Quando l'angelo Gabriele, dopo sei mesi dal colloquio con Zaccaria, visita Maria a Nazaret, viene accolto da un cuore che ascolta. Che non si chiude nelle sue precomprensioni (“già so tutto”) e neppure nelle sue paure (“ho paura di ascoltare”).

Di norma, quando ascoltiamo qualcuno, cerchiamo nei suoi discorsi una conferma ai nostri modelli mentali. Questo ci dà sicurezza. Ci mettiamo un po' sulla difensiva quando sentiamo parole diverse, che provengono da altre impostazioni e modi di vedere la realtà. Restare e conservarsi in ciò che già si conosce è l'istinto più forte di ogni persona, che porta però a irrigidirsi e a evitare il confronto.

In questo senso il modo di porsi di Maria ci apre un bello spiraglio sull'ascolto di fede. Mostra che il cuore umano è capace di Dio, è predisposto ad ospitare una parola che viene da altrove, ma bisogna mettere in conto la fatica legata a questa accoglienza. «Come avverrà questo?» (Lc 1,34) è la domanda che Maria pone al centro del dialogo con l'angelo. Maria mostra di avere una fede che ha bisogno di essere pensata per essere una risposta libera.

Sappiamo come un discernimento nello Spirito si può fare soltanto se prima si conoscono gli elementi della questione su cui si vuole decidere. Se si ignora del

tutto il problema, che tipo di scelta si potrà mai fare? Sarà una scelta superficiale, non pensata e perciò non libera. L'ascolto di Maria è un ascolto critico, pensato.

Conosciamo la risposta dell'angelo: sarà lo Spirito Santo a scendere su di lei e tramite la potenza della grazia a farla diventare madre, perché «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37). Questa luce, anche dentro la difficoltà della situazione, le basta per fare il suo atto di fede, allargare la sua capacità interiore e dichiarare: «Avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Per arrivare a questo coraggio, anche Maria ha “piegato” il suo cuore all'ascolto. Nel salmo 118 c'è una splendida preghiera rivolta al Signore: «Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti». Per poter ascoltare con fede, occorre prendere il proprio cuore e piegarlo alla parola ascoltata. Ma Maria non è la Tuttasanta? Certo, però la grazia è qualitativamente così immensa rispetto alla piccolezza creaturale, che occorre prendere il proprio desiderio e adattarlo a Dio.

«Il piano della grazia» scrive un biblista «è diverso da quello della natura; ciò che è eterno, è diverso da ciò che si svolge nel tempo. Non si passa dall'uno all'altro piano per evoluzione rettilinea e indolore. C'è di mezzo un salto di qualità infinito. Occorre perciò un'interruzione, una morte, per passare dall'uno all'altro; qualcosa deve essere scompaginato nel suo primo assetto, per accedere a questo diverso e superiore modo di essere». ⁵

Ciò che ha permesso a Maria di farsi plasmare l'esistenza dal Signore è stata la sua incrollabile fiducia. C'è un segreto per poter rivivere l'esperienza di ascolto di Maria e questo segreto è la fede: quello che, infatti, impariamo da lei è che «nella fede la Parola ci trasforma». ⁶ Non ragionando soltanto, non cercando prove evidenti, non forzando i tempi, ma credendo, abbracciando la nostra realtà.

E Maria ci aiuta ad allargare la nostra capacità di accoglienza. Tante volte pensiamo che i cambiamenti desiderati vadano in una certa direzione e stiamo male se le cose dimostrano che non è così, ci sentiamo falliti. Se però ci disponiamo dentro ad ascoltare e seguire le vie di Dio, ci rendiamo conto che Lui ha altri sentieri per portarci a compimento, apre percorsi impensati.

Qui sta il punto su cui lavorare. Qui sta il senso dell'obbedienza di fede, che non ha nulla di servile, è invece un aiuto per non perdersi. È sapersi e percepirsi bisognosi di una parola che salva: «Obbedire (“ob-audire”) nella fede è sottomettersi liberamente alla Parola ascoltata, perché la sua verità è garantita da Dio, il quale è la Verità stessa. Il modello di questa obbedienza propostoci dalla Sacra Scrittura è Abramo. La Vergine Maria ne è la realizzazione più perfetta». ⁷

⁵ Raniero Cantalamessa, *Maria uno specchio per la Chiesa*, p.102.

⁶ Verbum Domini, 28.

⁷ Catechismo della Chiesa Cattolica, 144.

Con queste parole si chiude il cerchio. Praticare la parola ascoltata, viverla, allinearsi ad essa, è la prova che chi ha ascoltato, lo ha fatto con fiducia.

ASCOLTATORI ATTENTI DELLA STORIA

Allenando il cuore all'ascolto, diventiamo tutti più capaci di cogliere i segnali di Dio. Il nostro udito interiore si affina, il nostro cuore diventa più sensibile e familiare con la parola che impatta dentro in una maniera particolare. È questa forza il segno che Dio si sta comunicando all'anima. A questo punto occorre la ferma decisione di restare su quella parola intuita, crederci sul serio, parlarne con Dio, confrontarsi con persone di fede e continuare a cercare, a fare attenzione.

Ma non è solo la parola a comunicare un messaggio, anche i fatti parlano, hanno un loro linguaggio. Nella vita, infatti, si compie la parola che abbiamo ascoltato. Nella vita, nelle nostre relazioni, nelle nostre storie e nella storia più grande che ci circonda troviamo le conferme. Maria vedrà non solo il suo grembo crescere nel corso dei mesi ma anche quello di Elisabetta, che era considerata sterile.

Qui possiamo fermarci a riflettere su come intrecciamo la parola di Dio coi fatti della vita, con le circostanze nelle quali ci muoviamo ogni giorno. Questo aspetto è decisivo. Dal suo colloquio con l'angelo, Maria impara a fare molta attenzione a come Dio parla attraverso la realtà e gli altri. Non a caso è l'angelo che le suggerisce di guardare all'esperienza di Elisabetta, a quello che le sta accadendo, per intuire in che modo Dio si intreccia con le vicende umane.

Ciascuno di noi, se ha fatto attenzione e ha avuto fede sufficiente, si è accorto che il Signore ha approfittato di ogni situazione che ci è capitata o che abbiamo scelto per farsi in qualche modo presente, offrendoci una luce al momento opportuno, dandoci un aiuto per procedere nelle sue vie. Nei viaggi, negli incontri, nei corsi di studio, nelle scelte personali e di lavoro, in tante modalità differenti ci è giunto un frammento di cielo nascosto tra le pieghe sempre un po' difettose e contorte di questo mondo. Accorgerci di questa dinamica profonda, ci ha fatto capire che non dobbiamo svalutare nessun messaggio, perché Dio si serve di tutto e di tutti per parlarci.

L'esempio calmo e autorevole di Maria ci incoraggia a proseguire sereni sulle vie che il Signore ci indicherà, nella certezza rassicurante che non solo non siamo soli, ma siamo anche costantemente istruiti e sorretti dalla sua parola che oltre a indicarci la strada, ci dona anche il cibo spirituale che ci nutre e ci fa sentire amati.

PER APPROFONDIRE

- **Brani biblici di riferimento:** La vocazione di Maria (Lc 1,26-38) e l'annuncio a Zaccaria (Lc 1,5-25).
- **Impegno concreto in preparazione all'affidamento:** Decido tempi e luoghi per ascoltare Dio, leggendo e meditando il vangelo, facendo attenzione a come mi risuona dentro e confrontandolo con la mia vita quotidiana. Chiedo la grazia di accogliere con fede la parola che lo Spirito Santo mi ha ispirato, per cogliervi un'indicazione preziosa per me, essendo una lettera d'amore che Dio rivolge a me personalmente.